

## **UNA POETICA PER IMMAGINI di Mario Greco.**

La raccolta fotografica della migliore produzione di Mario Greco, presentata in occasione della mostra inserita in una “Settimana della cultura calabrese” novembre 2016, ideata e diretta dall’editore Demetrio Guzzardi, ha raccolto centinaia di visitatori che hanno potuto apprezzare la bellezza delle opere esposte.

*“Quello che un buon fotografo deve cercare di fare è mettere sulla stessa linea di mira il cuore, la mente e l’occhio” (Henry Cartier-Bresson)*

Mario Greco, oltre alle sue capacità tecniche, possiede il dono di cogliere aspetti emozionali ed evocativi nei suoi migliori scatti: quello che lo caratterizza è la sincronicità tra mente e occhio, cuore ed istinto, tanto che molte delle sue migliori foto possono considerarsi opere artistiche.

*Le foto in bianco e nero*, vero banco di prova per un fotografo, una questione di proporzioni-di rapporti tra neri e bianchi, sono quelle che più possono definirsi “sociali e di ricerca”, in quanto colgono aspetti antropologici ben definiti nell’ambito del territorio calabrese.

E’ in prevalenza la gente delle montagne e delle contrade (uomini e donne), tra casolari e boschi, pascoli, stalle e uliveti, che fatica e lavora; nelle foto vengono ritratti personaggi nella vitalità delle loro mansioni, insieme alla natura (l’amata Sila e le Serre calabre tra acque e terre) insieme agli animali: oltre agli armenti (ovini, caprini e bovini) una predilezione per gli equini (cavalli bradi ed asini curiosi e laboriosi).

Le sfumature di grigio, tra il bianco ed il nero, rendono alcune atmosfere non soltanto capaci di cogliere l’attimo della rappresentazione visiva (persone, animali, cose), ma nelle più riuscite creano un’atmosfera evocativa sul piano della memoria storica ed esistenziale della gente di Calabria.

*“Le fotografie sono la nostra memoria nel tempo, quando i nostri ricordi iniziano a perdersi nel tempo che passa “ (Silvana Stremiz).*

*Una poetica per immagini* da intendersi, come precisa scelta di campo non solo paesaggistico e di contenuti caratteristici, che sull’asse della rappresentazione del reale espressivo riesce ad evocare una memoria storica sul volto dei personaggi ( es. i carbonai di Serra San Bruno, come i pastori e gli allevatori di Calabria, le raccoglitrice di olive, gli artigiani della creta e del legno o gli artisti popolari).

Un lavoro in cui il coinvolgimento emotivo è sempre in sintonia con l’occhio del fotografo, capace di andare oltre l’oggettività pura e cogliere quella bellezza che soltanto grandi fotografi di reportage sanno rappresentare.

*“Se la foto è buona racconta molte storie diverse” (Josef Koudelka)*, questo significa evocare, richiamare un altrove, dove il fruitore-spettatore si rende conto del vibrato delle immagini e ne coglie un’interazione interiore ed emozionale.

Una particolare caratteristica, sincronica e simmetrica ad esempio nella rappresentazione degli equini (cavalli e asini) o dei carbonai, è la collocazione delle atmosfere chiaro-scure tra cielo e terra, dove i personaggi sembrano fluttuare in un’ambientazione quasi onirica, con scene per immagini che sembrano ripetere uno schema, fino a suscitare sentimenti di tenerezza e nostalgia; una coraltà armonica colta nell’attimo in cui il cielo, tra fumi-nebbie e chiaroscuri, sembra contenere la terra ed i suoi operatori naturali.

*“Ciò che la fotografia riproduce all’infinito ha avuto luogo solo una volta: essa ripete meccanicamente ciò che non potrà mai ripetersi esistenzialmente” (Roland Barthes).*

### ***Le foto a colori***

Anche con le sue immagini a colori Mario Greco non smentisce la sua verve emozionale, con inquadrature vibranti, ed in alcune riesce persino a far coesistere il colore con le sfumature di grigio, proprie del bianco e nero.

*“ I pregiudizi che molti fotografi nutrono verso la fotografia a colori nascono dal fatto che non pensano al colore in termini di forma. A colori si possono esprimere certe cose che non possono essere dette in bianco e nero” (Edward Weston).*

A tal proposito penso alla tematica del *“bosco silano autunnale”*, mirabilmente colta dall’occhio vigile e contemplante del fotografo, che esplora il giallo e l’ocra, insieme al verde e alla sfumature grigie del sottobosco: anche qui una vera poetica per immagini a colori.

L’aspetto contemplativo di alcuni paesaggi, tra terre ed acque, in cui spesso il cielo si rispecchia nei laghi silani (Arvo - Ampollino - Cecita) raccontano la storia delle stagioni che producono bellezza per chi sa coglierla in questo estremo lembo della penisola italiana, chiamata Calabria.

Mario Greco, interpreta il suo racconto a colori, immettendo spesso, tra cieli e terre, umani ed animali che predilige: dai cavalli bradi, alla mucche al pascolo; dalle greggi di ovini e caprini, ai pastori e agli operai, sempre con una partecipazione calorosa e affettuosa.

Mi piace ricordare gli ultimi reportage a colori, in compagnia dell’editore Demetrio Guzzardi, nella Certosa di Serra San Bruno e nelle chiese bizantine *“arberesche”* di Lungro: una svolta non mistica del fotografo, ma certamente itinerante che promette forse nuove e suggestive immagini delle contrade calabre.

Certamente una nuova tappa per il fotografo potrebbe essere quella della sua *“discesa al mare”*: dall’altopiano della Sila e dalle colline presilane verso le sponde dei due mari (Ionio e Tirreno): memorabili alcune inquadrature delle location di *“Le Castelle”* sull’Ionio e di Pizzo e Tropea sul Tirreno.

Mi auguro che Mario Greco possa continuare a donarci ancora molte *“poetiche per immagini”* (in bianco e nero e a colori), sicuri che saprà sempre interpretare e cogliere, col cuore e l’occhio artistico, la vita della gente dei nostri paesi, immersi in questo ambiente calabrese *“per non dimenticare da dove veniamo e dove andiamo”*.

Recentemente il *“New York Times”* ha messo la Calabria tra i primi 52 posti da visitare al mondo: questo oltre a renderci orgogliosi ci deve sempre più responsabilizzare a salvaguardare le bellezze di questa terra ed i suoi prodotti agroalimentari, troppo spesso inquinata da dinamiche sociali poco edificanti.

Saper salvaguardare la Bellezza Prima, quella della natura e della vita in genere, è un primo impegno: compito primario degli umani sarebbe quello di imparare a creare una Bellezza Seconda, usando il dolore come forza cosmica e prospettare la creazione di nuove proprietà emergenti.

Gli artisti, in genere, sono quelli più sensibili a questo impegno di salvare il mondo creando bellezza, anche un fotografo può contribuire a questo, con i suoi quantum di bellezza.

A tal proposito penso a Leonida Repaci, nel suo brano “Quando fu il giorno della Calabria” da “Calabria grande e amara”, in cui vengono elencate tutte le cose belle che furono date durante la creazione a questo territorio ed anche purtroppo le calamità conseguenti: per questo la felicità e la preservazione della bellezza dovranno essere salvaguardate e conseguite con più sudore, dice lo scrittore.

Anche questo traspare nelle foto di Mario Greco, preservare la bellezza costa impegno, sudore e fatica; anche l’opera di un fotografo può contribuire a questa impresa, perché come affermò un maestro dell’immagine come Henry Cartier-Bresson: “*Le fotografie possono raggiungere l’eternità attraverso il momento*”.

**Enrico Giuseppe Belli,**  
psicologo-scrittore  
Direttore scientifico-culturale  
del Cinpsy Institute (Catanzaro –Cosenza)  
“*Calabria Institute of Psychotherapy*”